

Diamo il nostro più affettuoso benvenuto al dott. Dario Colicchio, e ai suoi figli Claudia e Roberto, presidente dell'Associazione Livia Dumontet, che anche quest'anno ci fa l'onore di coinvolgere i nostri studenti nel Premio alla Lettura Livia Dumontet e nel concorso "LeggerePerVivere,ViverePerLeggere" abbinato al Premio.

Il premio ha per noi un duplice valenza: per gli studenti rappresenta la possibilità di vedere riconosciuto il proprio merito, per tutti noi è un modo per sentire ancora vicina, tra di noi e con noi, la cara amata Livia.

Questa vicinanza appare ancora più significativa se consideriamo il tema di fondo del libro di cui oggi Yigal Leykin ci parlerà. E colgo l'occasione per manifestargli la nostra gratitudine per essere qui tra noi, a portarci l'importante testimonianza di vita vissuta narrata in "Una vita qualunque".

Il *filo della memoria* si chiamava la serie di mostre che negli anni Livia ha realizzato in questa scuola, e quella sulla memoria dell'olocausto è stato il lavoro più impegnativo o e da lei profondamente amato, la cui eco è rimasta ancora viva in tante scuole del territorio. Ricerca storica e gare di lettura caratterizzavano il suo appassionato impegno: questo libro riesce ad unire l'una e l'altra e per questo "Una vita qualunque" ci risulta particolarmente caro.

Una storia, quella del padre del nostro scrittore, che ci ha indicato un modo nuovo di accostarsi a tematiche mai abbastanza trattate, ma solitamente raccontate come prova di morte e sofferenza.

Invece questo libro ci è sembrato più un inno all'amore e alla vita che una testimonianza di morte.

Con questa storia sono state toccate corde e intonazioni profondamente intime (la perdita delle persone care, la delicatezza e il pudore dei sentimenti, il dolore nostalgico, la memoria che va via nella persona anziana con la confusione di passato e presente, la preoccupazione del figlio per il padre e dei genitori per il futuro dei figli, la perdita dell'identità culturale e delle proprie radici) con una semplicità, con una linearità di scrittura, una nitidezza della narrazione tale, che noi tutti ci siamo sentiti parte di questa vita non qualunque, ma eccezionale, per lo sfondo storico su cui si proietta e per l'integrità morale di Mitia, la sua semplicità e gentilezza.

Noi non sappiamo quanto sia romanzato, ce lo spiegherà l'autore, e quindi espressione della penna dello scrittore, e quanto sia fedele trascrizione di un diario, ma non ha importanza, perché tutto si fonda in armonia corale, in una tale simbiosi tra scrittura e ricordo, tra padre e figlio in questo caso, che lascia così profonde e vivide emozioni che tutto il resto passa in secondo piano.

La Storia, pure così importante e incombente, è uno sfondo su cui proiettare i sentimenti e i valori della famiglia, la Scrittura ha una funzione terapeutica che scioglie l'ansia e i sensi di colpa, la Lettura è ricchezza, come diceva il nonno a Mitia: *"La vera ricchezza sta nei libri! Bisogna amarli e rispettarli. Tutto il resto, oggi c'è, domani sparisce. Il libro rimane, lo puoi leggere ancora e ancora, scoprendo sempre qualcosa di nuovo. I libri raccontano la vita, ci fanno compagnia e ci insegnano"*.

Per tutto ciò la ringraziamo per averci fatto dono della storia di suo padre e di averci fatti entrare nella sua famiglia.